

LA NOSTRA LOTTA

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SOMMARIO :

1. — Unità ed Azione.
2. — Saluto ai nostri amici ed alleati Jugoslavi.
3. — Dichiarazione comune del Partito Comunista e del Partito Socialista d'U.P.
4. — L'Italia nelle Nazioni Unite.
5. — Problemi della guerra partigiana: la via da seguire.
6. — Vita di Partito: Responsabilità.
7. — Documentazione: Lettera del C. L. N. A. I. alla Giunta provvisoria di Governo dell'Ossola.

UNITA' ED AZIONE

Su Bologna si è abbattuto il più terribile bombardamento effettuato dagli alleati sopra una nostra città dall'inizio della campagna Italiana. Mille e duecento apparecchi hanno partecipato a questa operazione sopra la città che i tedeschi hanno trasformata in centro fortificato della loro resistenza. Dopo Firenze, dopo Pisa, anche Bologna si trova afferrata nel vortice della battaglia. Il nostro cuore di italiani ha tremato a questo annuncio, ed a quello che esso significa per la sorte di altre città italiane.

L'offensiva iniziata il 2 settembre per lo sfondamento della linea gotica continua accanita. Dopo sei settimane, superata Rimini, la lotta procede sugli ultimi contrafforti appenninici, e tocca ormai il margine meridionale della pianura padana. Contro le facili speranze di rapidi dilagamenti si afferma il proposito del nemico di contendere il terreno, il nostro terreno, passo a passo, « casolare per casolare », come si è espresso il criminale responsabile di tante rovine, con la livida soddisfazione del traditore che nelle sciagure del paese ricerca la vendetta contro il popolo che lo ha cacciato.

La sorte di Bologna può essere domani quella di Milano, Genova, Torino, Padova, e di altre nostre città, se noi, spezzando ogni forma di atterimento, non sapremo con la nostra azione impedire al nemico di trasformare le nostre città in fortificazioni e di attestarsi nelle nostre campagne su nuove linee di difesa; se noi non sapremo con l'Insurrezione Nazionale facilitare l'avanzata delle truppe alleate, e cacciare ed annientare l'oppressore.

Il disperato sforzo del nemico di rallentare l'avanzata in Italia degli Eserciti Anglo-Americani, si inquadra nel piano di resistenza ad oltranza che Hitler vuole attuare. Dopo le grandi vittoriose offensive di questa estate il cerchio si è sempre venuto stringendo attorno alla Germania hitleriana. Entro questo cerchio, la bestia maledetta si accanisce rabbiosa per ritardare la fine, costi quello che costi. Per spezzare al più presto questa ultima resistenza e conquistare finalmente la possibilità di iniziare l'opera pacifica della ricostruzione, gli alleati gettano nella mischia il peso crescente della loro forza. Il concentrico assalto non conosce soste. Alla continuata offensiva sul fronte Occidentale corrisponde lo sforzo poderoso e vittorioso dell'Esercito Rosso che, in questi ultimi giorni, alle due ali del gigantesco schieramento in Lituania ed in Ungheria, ha colto nuove splendide vittorie. L'offensiva nella pianura magiara e nella valle danubiana ha deter-

minato la crisi Ungherese: l'ultimo Stato vassallo cede le armi e chiede l'armistizio alla Unione Sovietica. La congiunzione dell'Esercito Rosso con l'Esercito dei partigiani in Jugoslavia apre nuove e larghissime possibilità di azioni liberatrici, verso l'Austria e verso l'Italia. Già da Trieste e dal Veneto le speranze si volgono fervide verso questi Eserciti vittoriosi, portatori di libertà e di indipendenza.

Hitler resta ormai solo; e dell'antico corteggio di servi solo il fantasma del Garda gli rimane accanto, ad annunciargli l'immane e prossima catastrofe finale. Per affrettare questo momento l'azione degli eserciti alleati si sviluppa senza tregua, e all'avanzare della dura stagione la battaglia aumenta di intensità e di violenza. A Mosca nei colloqui tra Stalin e Churchill si fissano i dettagli delle grandi operazioni finali, e si risolvono i problemi politici e diplomatici, che il rapido sviluppo degli avvenimenti militari ha fatto maturare, in modo da rafforzare più che mai l'unità del fronte delle Nazioni Unite.

Questa è la strada, la dura strada, verso la liberazione e la pace. Essa costa agli Eserciti Alleati, che valorosamente combattono, perdite dolorose, ai paesi teatro della lotta nuove devastazioni. E noi Italiani, abbiamo il triste privilegio di pagare assai caro il prezzo del nostro riscatto e della nostra riabilitazione.

Da un anno dura la lotta sul nostro territorio. Da un anno Hitler va attuando il suo sistematico piano di distruzione e di sterminio contro il nostro paese, reo di essere stato il primo a rompere la catena della schiavitù. Da Salerno il terreno è coperto di rovine, le città distrutte, le ricchezze predate, la terra stessa sconvolta ed inaridita. Ora questa terribile minaccia si addensa sulle regioni settentrionali, sulle più ricche e popolate, su quelle che, salvate dalla distruzione, potrebbero offrire alla ricostruzione di tutto il paese un valido concorso.

Noi non abbiamo mancato di presentare a noi stessi, al Partito, al popolo la prospettiva di un'avanzata lenta e contrastata delle truppe alleate attraverso una penisola ridotta progressivamente dai vandali nazisti a terra bruciata, come una minaccia contro la quale era necessario concentrare tutti gli sforzi della Nazione. Oggi questa minaccia si sta realizzando. E' vero che sono probabili cedimenti improvvisi, che potrebbero essere ad esempio affrettati da una decisa avanzata verso Trieste dall'Esercito Jugoslavo appoggiato da quello Sovietico. Ma è da forti saper guardare bene in faccia la real-

tà, Bisogna sapere trarre dalla nostra angoscia di uomini e di italiani, dall'odio implacabile contro il nemico ed i suoi servi, la forza per impedire che questa prospettiva si realizzi, per prendere la strada che sola può portarci a sicura salvezza.

Questa strada è quella dell'Insurrezione Nazionale. Noi abbiamo più volte denunciato al popolo italiano il diabolico piano nemico, noi abbiamo più volte rinnovato il nostro grido di allarme, noi abbiamo più volte dimostrato che solo una decisiva azione insurrezionale di tutto il popolo, congiunta a quella offensiva degli Eserciti Alleati, potrà, stringendo il nemico in una morsa fatale, obbligarlo a ritirarsi senza avere il tempo di attestarsi sempre su nuove linee di resistenza, senza avere il tempo di portare a compimento distruzioni e saccheggi. Oggi più che mai è necessario rinnovare questo grido di allarme e questo appello di lotta, oggi che mentre le necessità di uno sviluppo impetuoso dell'azione insurrezionale si fanno sempre più pressanti, assistiamo invece ad un ritorno offensivo di quell'attesismo che rappresenta l'ostacolo più pericoloso per lo sviluppo del movimento insurrezionale.

L'attesismo appare oggi quello che noi abbiamo sempre denunciato: una politica di tradimento degli interessi Nazionali. Affermare oggi che conviene restare tranquilli e passivi in attesa dell'arrivo delle truppe alleate, significa rassegnarsi a vedere la casa bruciare in attesa dell'arrivo dei pompieri. L'arrivo delle truppe alleate è sicuro e non è lontano, ma sta, a noi Italiani affrettare questo momento, e fare sì che la liberazione si realizzi attraverso il minimo possibile di rovine e di distruzioni. Non basta brontolare contro la lentezza di una avanzata che costa ai nostri alleati ingenti sacrifici di sangue, bisogna invece agire per facilitare questa avanzata. Se ciascun Italiano portasse il suo contributo alla lotta armata, la resistenza nemica sarebbe presto fiaccata.

Certo la lotta è dura, l'azione insurrezionale costa sacrifici grandi, ma questi possono far risparmiare ben più gravi lutti e rovine. Gli eroici partigiani, gli operai di Torino e di Milano mostrano a tutto il popolo la via che bisogna seguire. Di fronte a questi magnifici esempi, quale prova di bassezza morale, di pavida vigliaccheria, di ottuse prevenzioni offrono certi strati reazionari che non esitano ad aiutare lo svolgimento di una vasta manovra, organizzata dal nemico, e tendente a soffocare il movimento popolare, ad ostacolare ed impedire lo svolgersi dell'azione insurrezionale.

Agitando ancora una volta lo spettro del « pericolo bolscevico » si cerca di presentare come azione volta a specifici obiettivi di Partito o di classe quel movimento che si propone soltanto la salvezza e l'avvenire del paese. Mentre

i partigiani in lotta sui monti e gli operai in agitazione nelle officine si propongono soltanto di lottare contro gli oppressori, contro il terrore, la fame e le deportazioni, c'è chi va diffondendo la voce di complotti comunisti, c'è chi presenta la discesa liberatrice dei partigiani verso la pianura e le città come tendente ad imporre con la forza nuovi ordinamenti sociali e politici. Queste fandonie, diffuse da agenti coscienti ed incoscienti del nemico, trovano purtroppo una certa accoglienza in alcuni strati della borghesia pavida ed ottusa che dimostra di non avere nulla imparato dalla tragica esperienza degli ultimi vent'anni. Il nemico cerca di presentare in questa luce l'azione dell'avanguardia combattente, per isolarla, per sottrarre forze al movimento insurrezionale, per aumentare con queste considerazioni politiche e sociali il numero degli attestisti. Scopo essenziale di questa manovra è di spezzare o, almeno, minare la compattezza del fronte Nazionale, di isolare il nostro Partito come forza d'avanguardia del movimento Nazionale, di compromettere, in nome di una pretesa difesa dell'ordine, quella parte della borghesia, che si era schierata contro l'oppressore, con i nuclei capitalistici che hanno invece collaborato con il nemico. Naturalmente industriali collaborazionisti, alti funzionari statali, gerarchi fascisti sono i più attivi in queste manovre attraverso le quali sperano salvarsi dall'immane punizione. Per facilitare queste manovre e per assicurarsi le spalle nelle sempre più difficili condizioni in cui si trovano, i tedeschi moltiplicano le proposte di tregue e di compromessi.

I C.d.L.N. che intendono essere l'organismo dirigente di tutto il movimento Nazionale e realizzare attorno ad essi l'unione di tutti gli italiani che, al di sopra di ogni differenza di classe e di idee politiche e religiose, vogliono lottare contro gli oppressori, hanno il dovere di agire prontamente per spezzare al più presto queste manovre del nemico. Col nemico non si tratta! la compattezza del fronte Nazionale va rafforzata. Troppe prevenzioni, diffidenze e meschine gelosie avvelenano ancora l'atmosfera, ed ostacolano il progresso dell'azione. Noi siamo decisi fautori di una rafforzata disciplina del movimento Nazionale, ma questa esige una lotta a fondo contro ogni forma anche mascherata di attesismo. In questo fronte ciascun Partito deve poter contare per quello che esso realmente apporta alla lotta comune, per il suo reale contributo di azione e di sacrifici. Il nostro Partito ha un legittimo orgoglio di essere in prima fila nella lotta della Nazione. Esso non può permettere, perciò, che gli si contesti il posto che gli spetta, ed il diritto di dire una parola decisiva sui problemi dell'azione e della ricostruzione.

Il consolidamento ed il rafforzamento del fronte Nazionale esige che ciascun Partito sappia fare alla causa dell'unità i necessari sacri-

Saluto ai nostri amici e alleati Jugoslavi

In conseguenza dello sviluppo degli avvenimenti militari in Italia e nei balcani è da prevedersi l'eventualità che a breve scadenza le forze popolari del Maresciallo Tito, appoggiate dal vittorioso Esercito Sovietico che ha liberato in questi giorni la Rumenia, la Bulgaria e l'Ungheria, inizino operazioni di grande respiro per la cacciata dei tedeschi e dei fascisti anche dalla Venezia Giulia e dai territori dell'Italia Nord-Orientale.

Noi salutiamo quest'eventualità come una grande fortuna per il nostro paese e un grande passo sulla via della liberazione, perchè l'azione congiunta, in Italia, delle forze Anglo-Americane al Sud, delle forze Jugoslave all'Est, alleate e unite alle forze partigiane Italiane che si battono sugli Appennini, sulle Alpi e nella pianura Padana non può che accelerare la fine dell'oppressione nazi-fascista in Italia, la fine delle sofferenze, delle rovine e dei lutti per il nostro popolo.

Noi dobbiamo accogliere i soldati di Tito non solo come dei liberatori allo stesso titolo con cui sono accolti nell'Italia liberata i soldati Anglo-Americani, ma come dei fratelli maggiori che ci hanno indicato la via della rivolta e della vittoria contro l'occupante nazista e i traditori fascisti e che ci apportano con il loro eroismo e il loro sacrificio, la libertà malgrado le colpe di cui, nei loro confronti, le nostre caste imperialiste e il fascismo coprono il popolo Italiano con la loro più che ventennale opera di oppressione e di persecuzione nazionale.

Noi dobbiamo accogliere in particolare i soldati di Tito come i creatori di nuovi rapporti di convivenza e di fratellanza, non solo fra i popoli jugoslavi ma fra tutti i popoli, come i creatori della nuova democrazia sorta nel fuoco della guerra di Liberazione Nazionale.

Essi vengono come fratelli perchè non solo i territori slavi da essi liberati, ma anche quelli Italiani non saranno sottoposti al regime d'armistizio, ma considerati come territori liberi, con un proprio auto-governo rappresentato dagli organismi del movimento di liberazione, nei quali i diritti e le aspirazioni nazionali di ogni popolo o di ogni gruppo nazionale trovano immediata e sicura espressione democratica, in uno spirito di fraterna solidarietà. A presidio dei territori liberati staranno le forze popolari dell'Esercito di Tito e le formazioni partigiane italiane che avranno combattuto per la liberazione e che saranno rispettate nella loro organizzazione e nelle loro caratteristiche, in riconoscimento dei loro meriti e a presidio delle conquistate libertà democratiche.

Grazie alla fraternità dei rapporti che legano già oggi i combattenti italiani e quelli jugoslavi e ai rapporti di più stretta collaborazione militare e politica che si stabiliranno nei pros-

simi mesi nei territori liberati nei quali italiani e jugoslavi si troveranno a convivere in una nuova atmosfera di solidarietà e di democrazia, sarà tutto il popolo Italiano che si sentirà legato a tutti i popoli jugoslavi e balcanici sorti a nuova vita grazie agli sforzi e alle vittorie di Tito e dei suoi soldati, sarà tutto il popolo italiano che si collegherà, attraverso i popoli balcanici, alla grande Unione Sovietica che è stata, è e sempre più sarà, faro di civiltà e di progresso per tutti i popoli, che col suo eroismo e i suoi sacrifici ha salvato l'Europa e il mondo dalla schiavitù nazi-fascista.

Solo questa unione con i popoli che più hanno combattuto e sofferto in questa guerra sarà garanzia di pace per l'avvenire e di sicura rinascita per il nostro paese. A questa unione noi dobbiamo dedicare tutti i nostri sforzi, tutte le nostre cure. I territori di confine che sono sempre stati nel passato, oggetto di discordia e di conflitti rovinosi, devono diventare, nella nuova atmosfera di libertà e di fraternità, mezzi e occasioni di una più stretta e feconda collaborazione fra i popoli.

Per tutte queste ragioni il Partito Comunista Italiano invita i comunisti della Venezia Giulia e delle regioni che entreranno nel campo delle prossime operazioni militari dell'esercito di Tito, a fare appello a tutte le forze sinceramente democratiche e antifasciste delle loro località perchè appoggino con la più grande fiducia e il più grande entusiasmo tutte le iniziative, tutte le azioni, sia politiche che militari che l'O.F. intenderà intraprendere per la liberazione dei territori da loro abitati.

Il Partito Comunista Italiano fa appello a tutte le formazioni Italiane di intensificare la propria attività bellica contro i tedeschi e i fascisti e, in particolare, fa appello a quelle formazioni che si troveranno ad agire nel campo operativo delle unità patriottiche del Maresciallo Tito di mettersi disciplinatamente sotto il comando operativo di esse, per la necessaria unità di Comando che, naturalmente, spetta loro perchè le meglio inquadrare, e più esperte e le meglio dirette.

Il Partito Comunista Italiano impegna inoltre tutti i Comunisti e invita tutti gli antifascisti a combattere come i peggiori nemici della liberazione nazionale del nostro paese e, quindi, come alleati dei tedeschi e dei fascisti quanti, con i soliti pretesti fascisti del « pericolo slavo » e del « pericolo comunista » lavorano a sabotare gli sforzi militari e politici dei nostri fratelli slavi volti alla loro liberazione e alla liberazione del nostro paese, quanti, con detti pretesti, lavoreranno ad opporre italiani e slavi, non comunisti e comunisti, quanti cioè, con ogni sorta di manovra, di calunnia e di menzogna non intendono rinunciare alle mire imperialistiche e di oppressione fasciste.

Dichiarazione comune del Partito Comunista e del Partito Socialista di Unità Proletaria

La direzione del P.C. per la zona occupata e l'esecutivo per l'Alta Italia del P.S.I.U.P. approvano e fanno proprio il patto stretto a Roma fra le direzioni centrali dei due Partiti e deliberano di adattarlo come segue alle condizioni della zona di loro giurisdizione.

1) per potenziare la loro partecipazione alla Guerra di Liberazione tutte le organizzazioni dei due Partiti ed i loro iscritti intensificheranno l'azione politica intesa allo sviluppo ed all'organizzazione concreta dell'insurrezione Nazionale che si realizza e culmina nello sciopero generale insurrezionale, attraverso la moltiplicazione, l'allargamento, la coordinazione di tutte le forme dell'azione di massa e della lotta armata. I due Partiti ed i loro iscritti coordineranno a tal fine i loro sforzi comuni intesi ad una lotta decisiva contro le manovre reazionarie dei frenatori e degli attesisti, denunciando pubblicamente come nemici del popolo quanti, apertamente o di fatto negano la necessità dell'insurrezione liberatrice, la sabotano e tentano di pugnarla alle spalle.

2) Per epurare il paese dai residui fascisti, le organizzazioni dei due Partiti sosterranno ogni azione diretta a sventare le manovre di quelle forze oscure, fasciste o pro-fasciste, che tentano oggi di coprirsi sotto varie vesti per sfuggire all'epurazione della vita italiana, per rallentarla o limitarla, svuotandola del suo profondo significato rinnovatore.

3) Il problema fondamentale della ricostruzione, oggi, nella zona occupata, è quello di preparare l'organizzazione delle masse per la costituzione delle basi di una vera democrazia progressiva che chiami il popolo a partecipare quotidianamente alla vita politica e statale del paese. I due Partiti e tutte le loro organizzazioni sosterranno perciò tutte le forme di organizzazione idonee allo scopo di cui sopra, (organizzazioni di massa sindacali, giovanili, femminili, ecc. Comitati di Agitazione, C. L. di fabbrica, di azienda, di rione, di villaggio, Giunte popolari di potere, ecc.) le quali potenzieranno attualmente la lotta di liberazione facendovi partecipare le più larghe masse, e domani porteranno con volontà e slancio queste stesse masse all'opera di ricostruzione.

4) I due Partiti si fanno difensori degli interessi immediati degli operai per quanto riguarda le loro condizioni di vita, di salario, di lavoro, la lotta contro le deportazioni e le violenze, ecc. chiamando le masse alla lotta, allo sciopero, per questi scopi, contro i tedeschi, i fascisti ed i padroni collaboratori e profittatori.

Al fine di cui sopra i due Partiti stabiliranno a tutti i gradi dell'organizzazione contatti

permanentemente (Giunta Centrale, Giunta Regionale, Provinciale, Locale) per assicurare una sempre migliore collaborazione in attività ed iniziative unitarie.

Con un'azione comune basata su questi quattro punti, che si ispirano ai quattro punti dell'accordo di Roma, i due Partiti proletari intendono agire per l'eliminazione non soltanto del nazi-fascismo, ma anche delle forze oscure responsabili del fascismo che tentano di sopravvivere; per assicurare al proletariato, attraverso le sue libere organizzazioni di classe, l'esercizio della sua storica missione, in una nuova democrazia, presidiata dal popolo, per un'avvenire aperto a tutte le conquiste progressive nel campo politico, economico, sociale, culturale.

Essi sosterranno di comune accordo questa politica nelle organizzazioni di massa, nel C.L.N.A.I., nei C.L.N. Regionali, provinciali, locali, rionali, di luogo, di lavoro e di categoria, nei Comandi Unificati delle formazioni dei Volontari della Libertà.

In conformità al patto di Roma i due Partiti esprimono la loro volontà di unione e di collaborazione con gli altri Partiti antifascisti. Con la Democrazia Cristiana, i due Partiti proletari sono legati da una collaborazione sul terreno sindacale.

La Direzione del P.C.I. per la zona occupata e l'esecutivo del P.S.I.U.P. per l'Alta Italia dichiarano infine di condividere la convinzione espressa dalle due Direzioni Centrali che il desiderio del popolo italiano è che la prossima Assemblea Costituente, da eleggersi attraverso una libera consultazione popolare, proclami la Repubblica Democratica.

1.º Ottobre 1944.

La Direzione del P.C. per la zona occupata e l'Esecutivo del P. S. I. U. P. per l'Alta Italia hanno approvato e fatto proprio il patto stretto a Roma fra le Direzioni Centrali dei due Partiti.

In questo documento i vari punti del Patto di Roma sono stati adattati alle condizioni della lotta nell'Italia occupata; a dar loro pratica attuazione, sottolineare la portata unitaria, una Giunta di intesa fra i due partiti è stata costituita, ed ha già praticamente cominciato a funzionare.

A nessuno può sfuggire l'importanza politica generale di questa manifestazione di una confermata volontà di lotta unitaria tra i due Partiti che si richiamano alla classe operaia. Il Patto di Roma, di cui a suo tempo la nostra Rivista ha sottolineato l'efficacia politica attuale, non avrebbe certo potuto essere a pieno operante ed efficiente, se nell'Italia occupata,

nel cuore stesso e nei ranghi vitali del movimento operaio italiano, esso non avesse trovato una rispondenza e un necessario complemento del Patto di Roma, il patto oggi stretto tra le due Direzioni per la zona occupata ne diviene un'importante sviluppo, che segna un nuovo passo in avanti sulla via dell'unità della classe operaia.

In un documento, discusso e concordato alla vigilia e nel fuoco stesso della decisiva battaglia insurrezionale che deve definitivamente liberare le nostre terre dall'oppressione nazifascista, l'accento non poteva non essere posto — ed è stato giustamente segnato — sui problemi dell'insurrezione e della lotta di Liberazione Nazionale. Sono questi i problemi sui quali oggi, nell'Italia occupata, più efficacemente e più veridicamente si può saggiare e rivelare la sostanza democratica, la volontà rinnovatrice degli uomini e dei Partiti. Pur ricalcato, così, nella sua struttura formale, sui quattro punti del Patto di Roma, il nuovo documento li rischiarà e li illustra tutti alla vivida luce della grandiosa esperienza della lotta democratica e popolare che gli Italiani della zona occupata sono oggi chiamati a combattere per la liberazione delle nostre terre.

Partecipazione alla guerra di liberazione, epurazione, ricostruzione, difesa degli interessi immediati e storici della classe operaia: su tutti e quattro i punti concordati nel Patto di Roma, il recente documento dice una parola nuova, che è la parola degli operai d'avanguardia dell'Italia occupata. Non che nel suo testo si indulga, più di quel che non facesse il Patto di Roma, a quello che Lenin con giusto spregio chiamava la « frase rivoluzionaria ». Al contrario: è proprio dalla sua intima aderenza alle necessità ed alle esigenze attuali e concrete di milioni di uomini in lotta che il documento trae, col suo slancio democratico e popolare, le condizioni della sua efficacia. Mentre, così, sui problemi più specificamente istituzionali, il testo riafferma la posizione dei due Partiti, con un esplicito richiamo al Patto di Roma: sui problemi che più concretamente ed attualmente si pongono nella lotta delle popolazioni dell'Italia occupata esso concentra l'attenzione, con un'indicazione precisa delle vie e dei metodi che soli possono garantire alla classe operaia e alle masse popolari la realizzazione delle loro aspirazioni e delle loro esigenze democratiche.

Quel che può dare, oggi, alle popolazioni dell'Italia occupata, la garanzia di un domani di libertà democratiche e popolari, non sono i discorsi o i programmi, per quanto democratici o « rivoluzionari »: è solo lo sviluppo di una lotta di popolo larga e profonda, che ridia l'Italia agli Italiani, al popolo che è la Nazione. Sicché laddove il documento parla, nel primo punto, del rafforzamento e del potenziamento della partecipazione della classe operaia alla

lotta di liberazione nazionale, esso non si limita a considerare la questione da un punto di vista puramente organizzativo, nel senso più strettamente tecnico della parola; ne sottolinea la più generale portata politica, precisa la funzione nazionale e democratica della classe operaia, denunciando come nemici del popolo attendisti e frenatori, quanti vorrebbero escludere proprio gli Italiani dalla lotta di Liberazione del nostro Paese frenando, sabotando, pugnalandosi alle spalle l'insurrezione nazionale.

Ma queste forze oscure che, per sordide preoccupazioni di casta, van parlando e trattando di patti e di tregue col nemico, son quelle forze medesime che, in quest'ultima ora pretendono ancora giocare su tutte le carte, e combinano sapientemente i remunerativi servizi all'occupante tedesco con le più smaccate dichiarazioni (verbali, s'intende) di devozione alla causa nazionale. Son quelle forze che, come dice la dichiarazione dei due Partiti, « tentano di coprirsi sotto varie vesti per sfuggire all'epurazione della vita italiana, per rallentarla e limitarla, svuotandola del suo profondo significato rinnovatore ». Sicché anche per quanto riguarda il secondo punto fondamentale dell'accordo dei due Partiti per la zona occupata, sul problema dell'epurazione, la classe operaia riafferma che è nell'atteggiamento concreto di fronte alla realtà dell'insurrezione nazionale che i Patrioti si riconoscono e si discriminano dai nemici del popolo. Se un popolo in armi sa come si riconoscono i suoi amici ed i suoi nemici, lo sa perchè solo i nemici del popolo possono temere o guardare con sospetto a tutta la Nazione in armi per la decisiva lotta di liberazione.

Per la classe operaia, così, nella dichiarazione dei due Partiti come nella realtà quotidiana, la lotta di liberazione nazionale esplicitamente s'identifica con la lotta per una democrazia progressiva reale ed effettiva, che già nel corso della battaglia liberatrice si afferma per virtù e per azione di popolo. E' in questo spirito, profondamente e conseguentemente nazionale e democratico, che la classe operaia dell'Italia occupata ha dato e dà il suo apporto insostituibile alla Guerra di Liberazione; è in questo spirito che sin da oggi essa dà il suo apporto essenziale alla soluzione dei problemi immani della ricostruzione. Anche su questo terzo punto, la Dichiarazione dei due Partiti non si diffonde in astratte precisazioni programmatiche, che pretendano inquadrare a forza una realtà ancora così fluida in schemi prefissati. Quella che essa indica alla classe operaia ed alle masse popolari dell'Italia occupata è la via sulla quale solo la Nazione potrà trovare la soluzione dei suoi problemi angosciosi del dopoguerra; la via della partecipazione diretta e responsabile delle masse popolari e delle loro libere organizzazioni a tutti i compiti della vita statale ed amministrativa, che sola è ca-

pace di sollevare e di sostenere vivo nelle masse l'entusiasmo e lo slancio necessario all'opera della ricostruzione. Ed anche questa partecipazione non è e non può essere cosa del domani, distaccata dai compiti attuali ed immediati dell'insurrezione nazionale oggi, è nel corso dell'insurrezione nazionale è per l'insurrezione nazionale stessa che le masse popolari sviluppano quelle organizzazioni di massa e quelle forme nuove del potere che «potenzieranno attualmente la lotta di liberazione facendovi partecipare le più larghe masse, e domani porteranno con volontà e slancio queste stesse masse all'opera di ricostruzione». Ed è a queste organizzazioni, a queste forme stesse del nuovo potere, che è affidata la difesa delle condizioni di vita della classe operaia e delle masse popolari, di cui si parla nel quarto punto della Dichiarazione.

Il nuovo Documento è formalmente impostato, come il Patto di Roma, anzitutto sull'unità della classe operaia di fronte ai problemi più immediati ed attuali della lotta di liberazione. Ma lottare decisamente, oggi, contro tutte le forme dell'attesismo, per una radicale epurazione della vita italiana, mobilitare ed organizzare le più larghe masse operaie in questa lotta — che culmina nell'insurrezione nazionale — e si sviluppa nella partecipazione attiva e responsabile di tutto il popolo all'opera di ricostruzione — significa appunto, per la classe operaia, segnare e spianare, nella forma più concreta, la via maestra per lo sviluppo della sua lotta: la via di una democrazia conseguente e progressiva che, risvegliando e chiamando alla lotta i più larghi e profondi strati delle masse popolari, non può lasciare nessun settore della vita nazionale chiuso e vietato alla loro iniziativa e allo loro responsabilità.

Il Documento non si limita, così, a fissare il quadro dell'unità di lotta della classe operaia di fronte ai suoi problemi più attuali ed urgenti: da a questo quadro la più larga prospettiva, che è quella dell'unità politica ed organizzativa della classe operaia per la conquista e l'approfondimento di una democrazia progressiva, in cui un'organizzazione di classe libera ed indipendente assicuri alla classe operaia, avanguardia delle masse popolari, l'esercizio della sua missione storica.

Sulla via di questa più profonda ed organica unità della classe operaia, il Documento dei due Partiti segna un'importante passo in avanti, non solo per quanto concerne i più generali aspetti politici, ma anche per quanto riguarda i più concreti riflessi organizzativi del problema, ad essi indissolubilmente legati.

Tutto quanto la Direzione dei due Partiti hanno fissato nel Documento resterebbe, evidentemente, inefficace e campato in aria, se non si traducesse sul piano organizzativo: se non si fossero indicate nel Documento, coi

compiti politici comuni, le comuni misure organizzative da esplicare per la realizzazione di questi compiti. Tra queste misure, la costituzione nella zona occupata di una Giunta Centrale d'intesa tra i due Partiti, la costituzione di analoghe Giunte a tutti i gradi dell'organizzazione regionale, provinciale, locale, non sono che un primo passo, al quale altri devono seguire, con la realizzazione di una sempre più stretta collaborazione e comunità d'iniziativa dei militanti dei due Partiti.

Non vogliamo punto nascondere le difficoltà dei compiti che, insieme coi compagni socialisti, dovremo affrontare in questa lotta per l'unità. E di proposito diciamo lotta per l'unità, perchè l'unità della classe operaia non è mai e non può essere un idillio o un abbraccio sentimentale, è sempre una lotta contro le influenze di forze politiche e di idee estranee al proletariato, che si infiltrano nel movimento operaio per dividerlo, per distarlo dai suoi compiti, per indebolirlo. L'opportunismo attesista è oggi la forma fondamentale e più pericolosa di queste influenze estranee che ancora dividono la classe operaia: contro questa piaga le Direzioni dei due Partiti impegnano tutti i loro militanti ad una lotta decisiva e concorde. Non ci nascondiamo che troppo spesso ancora, anche da parte di militanti socialisti, l'opportunismo attesista — che inevitabilmente scivola, oggi, al collaborazionismo — trova manifestazioni e tolleranze incompatibili con le dichiarazioni del loro Partito. Una coerente realizzazione di queste dichiarazioni e di questi impegni è evidentemente la condizione di ogni sviluppo dell'azione comune. Ma questa realizzazione non è solo il compito e il fatto dei nostri compagni socialisti; la volontà di lotta unitaria e la sensibilità politica dei nostri militanti ci dà affidamento che a questo adeguamento di tutti i militanti del movimento operaio alle necessità e ai compiti dell'ora, segnati dalla dichiarazione dei due Partiti, essi sapranno dare il loro contributo: un contributo di lotta e di critica costruttiva, che sarà tanto più efficace, quanto più essi sapranno spogliarlo di ogni resto e ristrettezza settaria.

Ognuno dei nostri militanti ha un naturale spirito di Partito, un comprensibile orgoglio di Partito: che questo spirito, che questo orgoglio si esprimano, oggi, in una nobile gara per la realizzazione delle direttive unitarie dei due Partiti, a cementare l'unità di lotta della classe operaia. Che ogni militante, comunista o socialista, voglia essere il migliore, il più audace, il più paziente, il più tenace, il più attivo nell'iniziativa di lotta unitarie; il migliore nell'impegnare tutti gli operai, senza distinzione di idee politiche o religiose, nelle azioni comuni. E' un lavoro quotidiano di slancio e di pazienza tenace, che le Direzioni dei due Partiti possono avviare e sostenere

della loro Autorità, ma che solo i nostri militanti, tutti i nostri militanti, possono portare a termine con la loro azione quotidiana.

E' questa paziente e tenace opera comune che sola può realizzare, oggi, un'effettiva ed efficiente unità d'azione e di lotta della classe operaia; è di questa comunità di iniziative e di lotte che nascerà e solo può nascere, il Partito unico della classe operaia, che è l'aspirazione e la volontà di ogni operaio. L'apporto che i

due Partiti ed i loro militanti daranno alla realizzazione del Partito unico, alla sua ideologia, ai suoi principi, alla sua struttura organizzativa, sarà quello che essi sapranno dare a questa paziente azione unitaria sulle linee fissate nella dichiarazione comune: perchè — come scriveva Lenin — è nella intima e concreta aderenza dei fatti alle parole, della pratica alla teoria, che si saggiano e si provano militanti e partiti della classe operaia.

L'Italia nelle Nazioni Unite

Un anno fa l'Italia dichiarava guerra alla Germania.

Le catene che ci avevano trascinato alla catastrofe, venivano così definitivamente infrante, ma era questo, soltanto il primo, e tardivo, passo sul campo faticoso della rinascita e della ricostruzione.

L'avvilimento e la confusione dominavano larghi strati della Nazione, mentre le forze di avanguardia non riuscivano ancora a determinare l'azione del governo.

E con profonda diffidenza venivano seguiti — nel campo Internazionale — i primi ed incerti sviluppi dell'Italia libera, poichè la rottura col passato rimaneva ancora, in misura troppo larga, affermazione di principio, di scarsa fecondità sia sul terreno dello sforzo militare, che su quello dell'epurazione e della ricostruzione di una vita libera nella nuova democrazia.

Attraverso il dolore e la tragedia di tutto un popolo, un profondo processo di rinnovamento si andava operando nell'Italia ancora occupata e — sotto la guida della classe operaia — questo processo di rinnovamento si realizzava in una più decisa volontà di lotta per l'indipendenza e la libertà. Ma il soffio purificatore di questa lotta di liberazione non trovava ancora in sé le forze per giungere oltre Cassino e oltre il Garigliano. In questa situazione stagnante, da cui premono miasmi di oscure forze reazionarie, nella quale si disegnano basse manovre di profittatori e di opportunisti, giunge la prima parola chiarificatrice: giunge dall'Unione Sovietica colla dichiarazione sull'Italia del comunicato conclusivo della Conferenza di Mosca. Un nuovo orizzonte si apre per l'Italia un orizzonte di libertà e di dignità attraverso la epurazione e la democrazia.

Ma sul popolo dell'Italia libera grava ancora la lunga eredità di sfruttamento economico, sociale e politico, un'eredità che pesa come una palla di piombo al piede della nuova democrazia. E a questa eredità si aggiunge la miseria materiale e morale di un popolo sfruttato da vent'anni di fascismo e colpito nelle sue migliori energie dalla sconfitta nella quale il fascismo l'ha trascinato.

Ma non basta indicare al popolo dell'Italia libera gli orizzonti e le vie del riscatto politico e morale; occorre aiutarlo a superare il punto morto nel quale è stato cacciato, occorre intervenire direttamente. E ancora una volta l'aiuto viene dall'Unione Sovietica: è il riconoscimento del Governo Italiano da parte dell'U.R.S.S.

Si può ormai uscire dal punto morto e in una situazione così modificata, può inserirsi — ampia e vigorosa — l'azione del Partito Comunista, del Partito della classe operaia e del popolo tutto. Avanguardia organizzata della classe operaia, il Partito Comunista esprime nella sua sensibilità ai problemi ed alle sofferenze di tutto il popolo, la coscienza nazionale della classe operaia. E' quella la coscienza attraverso la quale il proletariato trova — nell'alleanza con le masse lavoratrici del Meridionale — la unica e naturale conclusione dell'antico e sempre rinnovantesi problema Meridionale.

E l'intervento del Capo del nostro Partito, l'intervento di Palmiro Togliatti segna il superamento del punto morto: si costituisce il primo Governo di Unità Nazionale, un nuovo impulso è dato alla vita dell'Italia libera; mentre la scena politica viene sgombrata da uno sterile assenteismo, nel quale rivevano le peggiori tradizioni della vita politica italiana. Con nuova sicurezza si può ormai procedere verso la democrazia in un'Italia che va liberandosi delle scorie del suo passato.

I piani di Teheran si sviluppano e si realizzano con ritmo grandioso ed irresistibile: Roma è liberata. E la nuova atmosfera di sicurezza e di vittoria suscita nuovo vigore e nuove energie in tutte le forze progressive: a Roma libera si forma il nuovo Governo Democratico Nazionale, nel quale direttamente si esprimono le migliori forze della Nazione Italiana, protesa, attorno al Comitato di Liberazione Nazionale, nella lotta per la vita e la democrazia.

L'Italia ha conquistato all'interno le premesse per la sua ricostruzione. Mentre nell'Italia ancora occupata si sviluppa sempre più ampia il moto insurrezionale, nell'Italia libera si inizia, conscia delle sue responsabilità e dei suoi compiti, una nuova vita politica. Così, dinanzi

al superbo spettacolo di un popolo che, nelle più difficili condizioni, lotta contro l'occupante, dinanzi alla prova di maturità e di saggezza politica dell'Italia libera, cominciano a cadere le diffidenze che, nel campo internazionale, si nutrono verso l'Italia.

Così, lottando per la sua libertà, fondando sulla democrazia il suo Governo, il popolo italiano dimostra di accettare e di riconoscere, nel loro contenuto progressivo, le condizioni internazionali che sono alla base di ogni feconda opera di ricostruzione.

Altro cammino, altro faticoso cammino è stato percorso: più di centoventi Brigate Garibaldi, assieme alle altre Formazioni dei Volontari della Libertà, rendono dura, sempre più dura la vita all'occupante; l'insurrezione nazionale si sviluppa dalle montagne è scesa nella piana, giunge alla città, dove la classe operaia guida la lotta di tutto il popolo con gli scioperi sempre più decisi, con le agitazioni sempre più aperte. Ed al martirio, al sacrificio di un popolo che sanguina di mille ferite e pur si aderge, con volontà indomita, contro i barbari ed i traditori, corrisponde, al di là degli Appennini lo sforzo sempre più fecondo di un popolo che, nel crescente contributo alla vittoria comune e nella ricostruzione, trova la via del suo riscatto.

I frutti di questa lotta e di questo sforzo che, al di sopra degli Appennini uniscono in una solidarietà nuova e di una rinnovata coscienza unitaria, tutto il popolo Italiano, cominciano a maturare: le recenti dichiarazioni di Churchill e di Roosevelt preludono al riconoscimento internazionale del nostro sforzo e della nostra lotta, ci mostrano vicino il giorno nel quale infine, la nostra decisione e la nostra volontà conquisteranno all'Italia un onorato posto nella grande famiglia delle Nazioni Unite. Alle dichiarazioni politiche corrispondeva un aiuto concreto, un aiuto che liberamente accettiamo perchè, offerto ad un popolo che lotta per il suo riscatto, a nulla altro ci impegna se non a progredire con maggior decisione sulla nostra strada. E la nostra strada è la strada delle Nazioni Unite in lotta contro il nazi-fascismo, è la strada della civiltà e del progresso.

Il primo anno della nostra guerra alla Germania è compiuto. E' stato un anno ricco di feconde esperienze e di travagli che ci hanno fatto più maturi. Sulle soglie del nostro secondo anno di guerra noi possiamo guardare con fiducia al nostro futuro, al futuro dell'Italia. E non solo a quel futuro che si compierà con l'imminente vittoria sulla Germania, ma a quel più ampio futuro in fondo al quale scorgiamo una nuova Italia felice nel libero e fecondo lavoro di pace.

La lotta di Liberazione Nazionale, l'opera immane della ricostruzione: questa è la via

che dobbiamo percorrere per conquistare, per avvicinare questo futuro. E' un cammino faticoso: il tedesco accampa ancora sulle nostre terre e strazia la vita delle nostre famiglie e distrugge le ricchezze che il lavoro del popolo Italiano ha accumulato nei secoli. E poi ricostruzione, delle nostre industrie e delle nostre comunicazioni, ricostruzione delle nostre città e del patrimonio delle nostre campagne.

E' questo, della ricostruzione, un compito colossale. E a risolverlo non varranno abilità dialettiche o ambiziosi piani fantasmagorici: occorreranno milioni e milioni di giornate di duro lavoro, occorrerà chiedere alla Nazione tutta uno sforzo immane. E perchè la Nazione si impegni veramente in questo immane sforzo, occorre che ogni Italiano partecipi, con piena coscienza, alla fatica comune.

La libertà nella democrazia progressiva, la iniziativa larga e feconda delle masse popolari, l'autogoverno del popolo che venga a garantire fecondità ed efficacia al lavoro di ciascuno nell'interesse di tutti: ecco le condizioni della vittoria nella battaglia della ricostruzione. Il contadino deve affrontare i problemi del suo villaggio, l'operaio deve affrontare i problemi della sua fabbrica, ogni Italiano deve affrontare e saper risolvere — nel quadro degli interessi nazionali — il problema specifico che lo tocca da vicino, il problema dalla cui soluzione dipende il miglioramento della sua vita e l'aumento del suo benessere.

La via che conduce alla nuova Italia, che si inizia oggi nel travaglio insurrezionale, è una via fatta del lavoro concreto di ogni giorno, del lavoro concreto di ogni Italiano e su questa via marcerà la classe operaia, classe di Governo, conscia che soltanto così essa potrà realizzare — nella democrazia progressiva — la sua funzione d'avanguardia, la sua funzione nazionale.

E questa via è la via delle Nazioni Unite perchè, soltanto attraverso la soluzione dei nostri problemi nel concreto lavoro di ricostruzione, l'azione del popolo Italiano potrà coordinarsi agli sforzi di tutte le Nazioni civili per la conquista di una nuova era di progresso sociale ed economico. Così dal contributo che — risolvendo i nostri problemi — potremo dare alla ricostruzione mondiale, dipenderà la posizione dell'Italia, nel mondo e l'entità degli aiuti che ci verranno accordati.

Questo è l'insegnamento che noi possiamo trarre da questo primo anno di lotta per il nostro riscatto: questo è l'insegnamento che ci viene dal blocco progressivo delle Nazioni Unite, dall'Unione Sovietica, che non solo dà il massimo contributo alla vittoria, ma — colla sua larga azione politica e diplomatica dà un decisivo contributo allo sforzo dei popoli che, come quello Italiano, faticosamente si conquistano un'avvenire di libertà e di democrazia.

Problemi della guerra partigiana: la via da seguire

Il nemico nazi-fascista ha attaccato in forze, in queste settimane, alcune delle più agguerrite formazioni partigiane. Il grande impiego di uomini e di mezzi si spiega con la preoccupazione che hanno i tedeschi di garantire le spalle nell'imminente loro ritirata dal Piemonte. Essi vorrebbero diminuire l'efficienza offensiva delle formazioni garibaldine e allentare la pressione insurrezionale su Torino proletaria e patriottica.

Le azioni di rastrellamento in grande stile operate nel Canavese, nella Valle di Viù e nella Valle di Lanzo hanno incontrato la valorosa ed eroica resistenza dei nostri Garibaldini, che hanno inflitto al nemico gravi e sanguinose perdite. Ma la grande superiorità del numero e particolarmente delle armi pesanti, cannoni e mortai impiegati dai nazi-fascisti, hanno costretto qualche nostra formazione a ritirarsi dalle zone occupate ed hanno messo in crisi alcune unità. Si è venuta manifestando in alcune di queste unità la tendenza a ritirarsi in alta montagna o a sconfinare in Francia per sottrarsi alla pressione nemica.

Ma in alta montagna mancano le risorse necessarie per alimentare forti aliquote di uomini: mancano gli alloggi per acquartierarsi, mancano i vestiti, le scarpe e le coperte necessarie per affrontare i rigori di un inverno precoce. Le formazioni che si sono ritirate in alto, ne hanno fatto una dura esperienza. Ancora peggio si sono venute a trovare le formazioni che hanno sconfinato in Francia.

Avversità, disagi, privazioni ed incomprensioni hanno creato negli uomini di alcune unità una certa preoccupazione sull'eventualità di dover passare ancora un inverno in montagna.

Qual'è la via da seguire? In questi casi la via da seguire non è quella che porta in alta montagna, ma è quella che porta al basso delle Valli, è quella che porta in pianura. La via da seguire è quella indicataci dall'« Unità di Manovra » del Canavesano comandata dal compagno Moro. Quest'unità ha rotto lo schieramento nemico e si è riportata in bassa Valle operando con successo contro i nazi-fascisti e provvedendo alla riorganizzazione degli sbandati. Poggiando su questa unità il grosso dei Garibaldini del Canavese (l'ottanta per cento degli uomini col novantacinque per cento delle armi) con i Comandanti ed i Commissari Politici, ha potuto discendere e riorganizzarsi nella media e nella bassa Valle.

Difficoltà, disagi e pericoli stanno di fronte anche a questi forti combattenti, ma essi possono essere orgogliosi della loro capacità organizzativa e di combattimento, della loro abilità di manovra, del loro spirito Garibaldino e della loro tenacia.

Le forze dell'insurrezione popolare possono

contare su di loro. L'ambizioso disegno del nemico di annientare le forze Garibaldine del Canavese è completamente fallito grazie alla energia, alla capacità ed all'audacia di quei forti combattenti.

Ciò che è avvenuto nel Canavese deve avvenire anche nella Valle di Lanzo e nella Valle di Viù, deve avvenire in tutte le altre Valli del Piemonte e delle altre Regioni dell'Italia occupata dai nazi-fascisti. In alcune unità, i colpi sono stati, è vero più duri, in conseguenza della perdita, durante il combattimento di alcuni Comandanti e Commissari politici tra i più energici e capaci; ma dove vi sono veterani valorosi ed esperti della guerra partigiana, dove vi sono dei comunisti energici, audaci ed intraprendenti, l'esempio del Canavese può essere seguito con successo.

E' compito dei comunisti di reagire a certi stati d'animo inclini all'attesismo, reagire al fatalismo, alla stanchezza, al timore di dover passare ancora un inverno in montagna.

Con la parola e con l'esempio bisogna indicare la via del combattimento, come la sola via dell'onore e della salvezza.

Noi si tratta di disertare sulla teoria, si tratta di fare appello allo spirito bolscevico di ogni comunista, si tratta di fare appello allo spirito sano di ogni vero italiano, di ogni patriota. I comunisti devono essere i primi nell'esempio di solidarietà proletaria e patriottica. Devono essere i primi nel dare l'esempio di disciplina, di sopportazione dei disagi, di spirito di sacrificio e di tenacia garibaldina nel combattimento. E' dovere dei comunisti di stringersi, specialmente nei momenti più difficili attorno ai Comandanti ed ai Commissari Politici per aiutarli efficacemente a tenere in pugno gli uomini, a raggruppare gli sbandati, a ridare fiducia agli sfiduciati, a riportarli alla lotta. Le recriminazioni sono inutili e dannose. Un vero Garibaldino non si fa portavoce delle speculazioni della propaganda fascista.

Sarebbe un grossolano errore imprecare contro i francesi per il trattamento usato da alcuni Comandanti dei « maquis » ai Garibaldini italiani sconfinati in terra di Francia. Noi non possiamo e non dobbiamo attribuire al popolo francese l'atteggiamento di alcuni ufficiali. Noi non dobbiamo neppure dimenticare che sul nostro popolo, sul popolo italiano si riflette la responsabilità della criminale politica del fascismo. Il fascismo che ha vigliaccamente aggredito il popolo francese nel giugno del 1940, nel momento in cui le armate tedesche dilagavano in Francia ed erano alle porte di Parigi, ha provocato in molti francesi uno spiegabile risentimento verso gli italiani.

Con la loro eroica lotta i valorosi partigiani

stanno oggi lavando l'onta che il fascismo aveva gettato sul nostro popolo, stanno ora riconquistando agli italiani la stima e l'ammirazione dei popoli liberi di Europa. Ma non possiamo pensare che i delitti del fascismo e le infami aggressioni belliche a cui il regime di Mussolini ha trascinato il popolo italiano, possano essere di colpo dimenticate e cancellate nell'animo di coloro che hanno subito la conseguenza di tali delitti e di tali infamie.

Noi siamo certi che attraverso la lotta contro il comune nemico: il nazi-fascismo, si riuscirà a dissipare ogni malinteso tra il popolo italiano ed il popolo francese. I Patrioti italiani stanno dimostrando coi fatti, versando il loro sangue, sopportando duri sacrifici, affrontando la tortura e la morte che essi non sono i responsabili della « pugnolata nella schiena », ma che intendono annientare i tedeschi ed i fascisti repubblicani che sono i veri, soli colpevoli della « pugnolata nella schiena ».

I comunisti debbono esaminare e risolvere i problemi dell'ora. Si tratta di vedere che cosa fare per far fronte alla situazione, per conservare in efficienza ogni unità, per riorganizzare quelli che hanno subito sensibili colpi, per attaccare il nemico e per batterlo ancora ed in modo definitivo. Vi sono problemi di organizzazione da risolvere, vi sono problemi logistici; ma soprattutto il problema essenziale è quello di aver fiducia nelle proprie forze e nelle proprie capacità.

I comunisti che hanno una visione più chiara delle condizioni in cui si svolge il moto di liberazione, delle forze che stanno di fronte e dell'andamento delle operazioni di guerra sui vari fronti, debbono spiegare ai loro compagni che i tedeschi sono irrimediabilmente sconfitti e che tanto all'est quanto all'ovest essi sono costretti a battersi sul loro stesso territorio, che sullo stesso fronte italiano « la linea gotica » è ormai sfondata quasi completamente, che le armate alleate stanno per sfociare nella pianura Padana e che giudicando militarmente, è legittimo attendersi che esse potranno dilagare verso i centri del Nord e verso il Brennero.

I tedeschi temono che l'azione delle forze patriottiche trasformi la loro ritirata in rotta: ecco perchè hanno attaccato in forza le più agguerrite formazioni partigiane, ecco perchè si danno da fare per ottenere una « tregua » delle forze patriottiche.

Dev'essere sempre più chiaro per ogni combattente che la battaglia decisiva è imminente, che la vittoria è certa, ma che per conseguire questa vittoria bisogna ancora combattere tenacemente e senza tregua.

E' assurdo pensare che si debba passare ancora tutto l'inverno in montagna. Il potere nazi-fascista in Italia non avrà più una così lunga vita soprattutto se noi acceleriamo la sua di-

sfatta combattendo con tutte le nostre forze.

Il fatto che noi neghiamo l'eventualità di dover passare ancora tutto l'inverno in montagna, non toglie che sarebbe un grave errore non prendere tutte le disposizioni e le misure necessarie per affrontare le intemperie e la rigidità di un inverno precoce.

Il problema della scelta di nuove basi, dell'organizzazione di accantonamenti che diano la possibilità agli uomini di resistere e combattere malgrado il rigore della stagione, il procurare agli uomini coperte, scarpe ed indumenti invernali sono compiti che debbono essere affrontati e risolti dai migliori elementi che sono alla testa delle formazioni partigiane, coadiuvati da tutti i patrioti.

Alla soluzione di questi problemi tutti i comunisti, e non solo quelli che si trovano nelle formazioni combattenti, devono dedicare le loro migliori energie.

Ogni comunista che fa parte delle formazioni partigiane deve sapere che non solo combatte in un posto d'avanguardia, che non solo deve rispondere del suo comportamento come combattente singolo, ma che deve rispondere anche del come la sua unità si comporta nella buona e nell'avversa fortuna. Un Comandante od un Commissario Politico che lascia sbandare la sua unità non è un buon comunista, ed i comunisti devono considerarsi tutti dei Comandanti e dei Commissari Politici specialmente nei momenti più duri e questo perchè tutti appartengono all'avanguardia della classe operaia, perchè tutti appartengono al Partito di Gramsci e di Togliatti, perchè tutti appartengono al Partito di Garemi, di Giambone, di Di Nanni e di centinaia di altri eroi caduti combattendo per la libertà.

I comunisti vogliono essere dei bolscevichi ed il bolscevico è un combattente eroico, tenace, intraprendente ed audace: il bolscevico è un capo che sa legarsi ai compagni di lotta, che sa trascinarli alla battaglia infondendo a loro il suo entusiasmo e la sua volontà di vincere.

Quando un comunista si trova in condizioni difficili, disagiate e pericolose deve sempre chiedersi: che cosa farebbe un bolscevico, un membro del Partito di Lenin e di Stalin al mio posto? ?

Tutto il popolo Italiano segue con ammirazione le eroiche gesta dei nostri partigiani e dei lavoratori italiani che si battono nelle città per la stessa causa, contando su di loro per il successo dello sciopero generale insurrezionale e dell'insurrezione nazionale.

L'ammirazione certo non basta. In ogni città, in ogni villaggio è necessario intensificare la lotta contro i nazi-fascisti per mezzo degli scioperi e delle azioni armate dei G.A.P. e delle S.A.P. In ogni città ed in ogni villaggio i patrioti devono intensificare il lavoro per procu-

rare e far pervenire con ogni mezzo gli aiuti necessari ai partigiani per continuare il combattimento anche nella stagione invernale. Il Fronte della Gioventù, il Comitato di difesa delle Donne, i Comitati di Agitazione debbono mobilitarsi per procurare e far pervenire ai nostri eroici partigiani, con ogni mezzo: cibi, vettovaglie, scarpe, coperte, indumenti di lana,

maglie ecc. in uno «Settimana del partigiano», organizzata dal nostro Partito nelle provincie di Reggio, Parma e Piacenza sono stati raccolti migliaia di indumenti invernali, maglie, cappotti, vestiti, scarpe. Questo esempio deve essere imitato nelle altre Provincie.

I comunisti devono essere i primi anche in quest'opera.

VITA DI PARTITO

RESPONSABILITÀ

La classe operaia con la sua avanguardia ha dichiarato, con i fatti, di aver piena coscienza della sua responsabilità di interprete e portatrice dei destini della Nazione.

E' la classe operaia con alla testa il nostro Partito, che con le sue eroiche lotte combattute prima e dopo il 25 luglio, che specialmente con i grandi scioperi del 1943-1944 e la condotta della guerra Partigiana, ha saputo indicare a tutti gli italiani la via della salvezza, ha saputo mobilitare tutte le forze sane e vitali del Paese per la guerra di Liberazione Nazionale, per l'insurrezione nazionale.

Questa responsabilità di cui la classe operaia e la sua avanguardia, nel loro complesso, hanno dato magnifica prova, dev'essere viva, presente e profondamente radicata in ogni comunista, in ogni singolo compagno. Dev'essere viva e presente specialmente in questo momento, specialmente nelle ore decisive.

« L'insurrezione che noi vogliamo non ha lo scopo di imporre trasformazioni sociali e politiche in senso socialista e comunista, ma ha come scopo la Liberazione Nazionale, e la distruzione del fascismo. Tutti gli altri problemi verranno risolti dal popolo domani, una volta liberata l'Italia tutta, attraverso ad una libera consultazione popolare e l'elezione di una assemblea costituente. - ERCOLI ».

Questo è il succo della linea politica del nostro Partito, questo è l'obiettivo per il quale noi comunisti oggi lottiamo. Questa linea trova larga applicazione nella misura in cui ogni compagno è profondamente convinto della sua giustizia e sente la responsabilità che a lui deriva dall'essere un elemento d'avanguardia, un elemento dirigente della Guerra di Liberazione Nazionale.

La via che il nostro Partito indica e persegue non è la via della « rinuncia » per la classe operaia alle sue aspirazioni ed ai suoi obiettivi storici. Al contrario la via della Liberazione Nazionale, la via della lotta per un'Italia libera è la via della classe operaia, è la via a cui la classe operaia è tratta non solo dalle sue più elementari ed immediate necessità di

esistenza, ma della sua più larga ed universale missione liberatrice.

Ogni compagno deve sentire la responsabilità che gli viene dall'essere membro del Partito che è l'avanguardia della classe operaia, di quella classe che è oggi interprete e portatrice dei destini della Nazione, di quella classe di governo che partecipa oggi alla responsabilità non solo della condotta della guerra di Liberazione, ma della soluzione dei problemi che la guerra ha posto, della ricostruzione dell'Italia.

Ogni compagno deve sentire la responsabilità di essere membro di quel Partito che si propone di mobilitare tutti gli italiani per l'insurrezione nazionale, per l'annientamento del nazifascismo, per la realizzazione di un regime di democrazia per la soluzione dei problemi che interessano tutto il popolo italiano.

Ogni compagno deve avere piena coscienza che per promuovere, scatenare e dirigere l'insurrezione nazionale è necessario il concorso di tutte le forze nazionali. Deve essere perciò sforzo costante di ogni comunista quello di ricercare e stimolare la collaborazione degli elementi degli altri partiti antifascisti. Ogni comunista deve discutere, trattare, convincere, agire con spirito unitario e patriottico. Conscio della sua responsabilità ogni compagno deve collaborare lealmente dappertutto, tanto negli organismi di massa, quanto nelle formazioni partigiane, con spirito unitario e democratico, scevro da ogni interesse gretto e particolaristico, scevro da ogni sentimento di esclusivismo e di sopraffazione. Unico scopo deve essere la sconfitta dei tedeschi e l'annientamento del fascismo. Per questo scopo è necessario unire tutte le forze, è necessario combattere e vincere. L'unità di intenti e di sforzi è la condizione dell'annientamento del fascismo. Per questo scopo è necessario unire tutte le forze, è necessario combattere e vincere. L'unità di intenti e di sforzi è la condizione prima della vittoria.

Deve essere chiaro per ogni compagno che l'insurrezione nazionale, che lo sciopero insur-

reazionale, hanno per scopo la cacciata dei tedeschi e l'annientamento del fascismo. Pervaso da un alto senso di responsabilità deve fare tutto ciò che unisce e che favorisce il raggiungimento di questo scopo, deve opporsi a tutto ciò che può dividere ed ostacolare il raggiungimento di questo obbiettivo.

Il moto insurrezionale deve svolgersi sotto la direzione del C.L.N. e sotto i segni nazionali, la bandiera tricolore, che sono comuni e cari a tutti gli italiani. I comunisti debbono portare nella battaglia insurrezionale le loro capacità organizzative, la loro iniziativa, il loro entusiasmo, ma anche la loro disciplina proletaria e patriottica. Quella disciplina che è la più alta espressione della loro coscienza di classe e nazionale, che è la più alta espressione del loro senso di responsabilità.

Bisogna evitare tutte quelle manifestazioni, anche esteriori, che possano portare pregiudizio alla compattezza del fronte di combattimento. Bisogna impedire che elementi irresponsabili compiano atti inconsulti; bisogna impedire che la « quinta colonna » possa operare per disgregare il fronte nazionale e gettare discredito e suscitare diffidenza fra le forze democratiche e antifasciste. Gli atti di teppismo e di vandalismo vanno repressi con la massima energia.

La battaglia insurrezionale deve essere condotta con la massima decisione. Chi non si arrende deve essere sterminato, bisogna tuttavia guardarsi dagli atti di inutile ferocia. E' vero che i nazisti e i fascisti hanno commesso delitti orribili, hanno torturato, massacrato, impiccato, distrutto, rubato, per tutto ciò debbono essere e saranno puniti, ma noi non dobbiamo macchiarci e non ci macchieremo delle loro infamie.

Bisogna ricordarsi che i beni delle istituzioni fasciste, edifici e arredamenti sono beni accumulati con il sudore del popolo e perciò non debbono essere distrutti, in quanto devono essere restituiti al popolo. Ciò vale in particolare per le sedi sindacali, per i dopolavori, per i circoli rionali, per le tipografie dei giornali, e in genere per tutto ciò che è bene pubblico.

Dal 25 luglio in poi nelle fabbriche si è andata creando una atmosfera nuova, una atmosfera che si eleva sempre più nella misura che ci si avvicina alla fase culminante dell'insurrezione. Un'atmosfera nella quale sorge e si sviluppa la democrazia nella fabbrica, dando vita ai Comitati di Agitazione, ai Comitati di Liberazione Nazionale, creando le basi per un grande sviluppo del sindacato unitario. Gli industriali oggi trattano con gli operai. Il sindacato fascista si può dire è stato cacciato dalla fabbrica, ma molta pulizia rimane ancora da fare, sarà questo il compito delle Commissioni di epurazione, dei Comitati di Liberazione di Fabbrica, delle Commissioni interne, quando saranno liberamente elette da tutta la maestranza. Questa nuova atmosfera, questa nuova vita

che si va creando nella fabbrica, impone agli operai, e ogni compagno ne deve dare l'esempio, dei doveri di autodisciplina. Si tratta cioè di agire con la sensibilità e la serenità che è propria della classe operaia, sia nella difesa degli interessi immediati, sia nella lotta di liberazione che nell'azione di epurazione dalla fabbrica degli elementi antinazionali che si sono rivelati sgherri del fascismo e dei tedeschi. Non si tratta di dare sfogo a risentimenti personali, anche se giustificati, ma di azione volta a risanare l'ambiente della fabbrica, di azione volta ad unire le forze degli operai, dei tecnici e degli impiegati italiani nello sforzo di liberazione, prima, e di ricostruzione dopo la cacciata dei tedeschi e l'annientamento del fascismo.

E' necessità essenziale che i comunisti mostrino a tutti nel corso della battaglia insurrezionale di essere i primi non solo per coraggio, spirito di sacrificio e capacità di lotta, ma anche per disciplina, per sentimento di solidarietà e di fratellanza verso la popolazione. Il rispetto verso la popolazione lo si dimostra prestando aiuto ai cittadini, difendendoli dal saccheggio e dalle distruzioni tedesche, difendendo la loro proprietà. Per il modo come noi comunisti conduciamo e condurremo la lotta dobbiamo poter essere citati ad esempio da parte degli Italiani di tutte le fedi e di tutti i partiti.

Ogni compagno deve sentire la responsabilità di ogni suo atto, di ogni sua parola. Il suo atto è un esempio. La sua parola è indicatrice. Le masse lavoratrici guardano al comunista come alla guida, ogni nostro compagno rappresenta il Partito nella fabbrica, nel reparto ove lavora, nella casa, nel rione dove abita. Se ogni compagno agirà bene, il Partito acquisterà prestigio. Ogni atto, ogni parola non intonati all'interesse nazionale, all'interesse ed alle aspirazioni di tutto il popolo andranno a danno del nostro Partito.

Il Partito è vero ha i suoi organi ufficiali, ha i suoi giornali centrali, ma questi hanno una tiratura e diffusione limitata, non a tutti è dato di poter sempre leggere ed assimilare. La parola, in ogni caso, è assai più efficace dello scritto. Il legame con le larghe masse popolari lo si realizza col la parola, col contatto fisico del comunista con i suoi compagni di lavoro, di abitazione, con i cittadini di altre idee politiche e religiose. Per questo è necessario che la « parola » di ogni compagno sia improntata alle esigenze, agli interessi, alle aspirazioni di tutti gli Italiani, sia improntata sempre alla linea politica del Partito.

Il successo della politica del nostro Partito è legato alla capacità di ogni compagno di parlare ed agire in pieno accordo con tale politica. Non basta che il Partito abbia una giusta linea politica, occorre soprattutto saperla realizzare. E questo dipende da ognuno di noi, questo dipende dal senso di responsabilità di ogni compagno.

DOCUMENTAZIONE

Lettera del C. L. N. alla Giunta provvisoria del Governo dell'Ossola

Mentre le eroiche formazioni partigiane dell'Ossola sostengono validamente l'urto di rilevanti forze nazi-fasciste, pubblichiamo questo documento per testimoniare lo sforzo del popolo italiano che, nel fuoco dell'insurrezione, crea gli organi della nuova democrazia progressiva.

Abbiamo ascoltato con appassionato interesse il rapporto che la missione da noi inviata ci ha fatto sui problemi della vostra e nostra lotta nella valle dell'Ossola: e una larga documentazione pervenuta da varie fonti e per vari canali, ci permette, pensiamo, di esprimerci in proposito un'opinione e una direttiva generale che tenga conto di tutti i diversi aspetti di questi problemi.

Ma non vogliamo passare a trattare dei problemi concreti e particolari della lotta senza ripeterci, come già abbiamo fatto a mezzo della nostra missione, il nostro saluto e il nostro augurio appassionato. Ai Comandanti, ai Commissari Politici, ai gregari delle gloriose formazioni dei Volontari della Libertà, che hanno liberato e che presidiano le vostre valli; alle popolazioni valligiane che hanno dato e danno alla vostra azione di rinnovamento nazionale e democratico un apporto insostituibile; al Comitato di Liberazione ed alla Giunta Provvisoria di Governo dell'Ossola, che ne esprimono e ne assommano la volontà di lotta e la capacità di autogoverno democratico, il C.L.N.A.I. tiene a rinnovare in questa occasione l'espressione della sua fattiva solidarietà e fraternità di lotta. Alla Giunta Provvisoria di Governo, in particolare, ed a tutti i suoi collaboratori, il C.L.N.A.I. vuole qui esprimere un caldo riconoscimento per l'opera prestata ai fini della lotta comune.

L'apporto che il C.L.N.A.I. ritiene di poter e di dover dare alla soluzione dei vostri problemi, non è, in generale, e a parte vostre esplicite richieste, quello di un diretto e specifico intervento risolutivo. Noi pensiamo che, in linea massima, nell'attuale situazione, è sul luogo che i problemi locali possono e debbono trovare la loro soluzione. Ma una tale soluzione non può essere trovata, s'intende, che nel quadro più generale dei compiti che oggi si pongono di fronte alla popolazione dell'Italia occupata, della cui concorde volontà di lotta il C.L.N.A.I. è l'espressione e la guida unitaria. E' appunto nella precisazione di questo quadro che il nostro intervento si può, a

nostro avviso, più utilmente ed efficacemente esplicare.

Non ci dilungheremo per quanto riguarda i problemi di carattere più strettamente militare. Non, s'intende, perchè ne sottovalutiamo la primaria importanza. Oggi, mentre ancora le terre dell'Ossola son minacciate da ritorni offensivi della barbarie nemica; mentre tanta parte della nostra Italia è ancora calcata dal tallone tedesco e fascista, ai problemi militari, difensivi e offensivi, deve essere necessariamente coordinata e subordinata ogni azione politica. Ma sui problemi più strettamente militari come su taluni aspetti di una migliore coordinazione delle necessità militari, con quelle politiche, il Comando Generale dei Volontari della Libertà ha già espresso la sua decisione e le sue direttive in una lettera in data 4 ottobre, con le cui conclusioni pienamente concordiamo. Noi riteniamo che una pronta esecuzione delle decisioni e delle direttive del Comando Generale non solo segnerà un primo importante passo in avanti per il miglioramento della capacità difensiva ed offensiva delle formazioni che presidiano l'Ossola, ma contribuirà efficacemente ad un miglioramento della situazione politica generale, al rafforzamento dello spirito di lotta unitaria, che è la massima e più urgente necessità dell'ora.

Vogliamo ancora sottolineare, tuttavia, l'importanza e l'urgenza di un miglior coordinamento dell'azione della vostra Giunta con quella dei Comandi e delle formazioni dei Volontari della Libertà. Sarebbe vano, pensiamo, volerli dissimulare la gravità del problema: vogliamo affrontarlo, con voi, in piena franchezza, tanto più che esso è un aspetto, a nostro avviso, del problema politico centrale che vi si pone dinanzi: quello, potremo dire, dell'autorità politica della vostra Giunta.

Che un tale problema effettivamente esista, risulta non soltanto dal rapporto della nostra missione, ma da tutta la varia ed abbondante documentazione da noi raccolta; che voi stessi ve ne rendiate conto, ci appare da quanto ci scrivete e lamentate, tra l'altro, a proposito di una persistente indisciplina da parte di formazioni militari e dei gruppi politici nei confronti di precise disposizioni di carattere politico-amministrativo da voi emanate. Giacchè non abbiamo alcun dubbio sulla qualità e capacità personali dei componenti della vostra Giunta — di cui qui vogliamo ripetere il più esplicito riconoscimento — è sul terreno politico che

dobbiamo ricercare l'origine e la soluzione del problema del rafforzamento della vostra autorità politica.

Occorre rifarci, ci sembra, al modo stesso in cui la vostra Giunta è nata. Un complesso di condizioni obiettive ben note — ma forse in parte superabili — ha fatto sì che la vostra Giunta, a differenza di quel che è avvenuto in altre zone liberate, non sia nata da un'assunzione di potere da parte di un locale Comitato di Liberazione Nazionale, allargato con la partecipazione dei rappresentanti dei Volontari della Libertà, delle organizzazioni di massa che hanno partecipato alla lotta di liberazione, delle principali categorie economiche della Zona. A Mantefiorino, in una vasta zona liberata nelle retrovie della linea Gotica, che per due mesi si è riuscita a difendere contro l'offensiva tedesca; in altri importanti territori liberati dell'Appennino ligure-emiliano, nella Val di Lanzo ecc., è così che gli organi del nuovo potere democratico sono sorti e si sono affermati; è su questa linea generale che il C.L.N.A.I. — espressione e guida unitaria della lotta di tutti gli italiani della zona occupata e delegato dal nuovo governo democratico italiano a dirigerla e a coordinarla — vede la sola possibilità di assicurare questa direzione e questa coordinazione unitaria.

Noi non pretendiamo, certo, imprigionare in schemi prefissi la varietà delle situazioni e delle necessità locali; ma una larga e generale esperienza — e la vostra ne è una parte — ci ha dimostrato e ci conferma che non si può impunemente venir meno a certi principi generali, che il C.L.N.A.I. ha creduto necessario affermare nelle sue direttive dell'8 settembre u. s., e che sono le condizioni stesse dell'unità e dell'efficacia nazionale e democratica della nostra lotta.

Nel caso concreto dell'Ossola, la mancanza, sul luogo, di efficienti e funzionanti C.L.N. locali all'atto della liberazione, ha imposto la ricerca di altre soluzioni. Non è la prima volta che il caso si presenta; in molti comuni di altre zone liberate, specie nei minori, non preesistevano C.L.N. efficienti, e spesso neppure quadri rappresentativi delle varie correnti politiche. Pure, i C.L.N. efficienti sono sorti all'atto di liberazione, con la partecipazione di quadri politici locali e di altri provenienti dalle formazioni partigiane liberatrici, tra cui quasi sempre si trovano elementi provenienti dalla zona liberata e ad essa già strettamente legati. Questi C.L.N. — pur essendo spesso formati da quadri assai modesti e di limitata capacità — sono riusciti in generale ad assicurare la necessaria unità politica nella soluzione dei problemi locali; allargandosi con la partecipazione dei rappresentanti delle organizzazioni di massa e delle principali categorie economiche, e trasformandosi in Giunte popolari comunali,

hanno assicurato, in stretto legame con le popolazioni locali, un'adeguata soluzione dei problemi più urgenti (approvvigionamenti, prezzi, finanze, mobilitazione, ecc.). Lo stretto legame, o piuttosto l'intima compenetrazione, di queste Giunte popolari comunali, con le forze dei Volontari della Libertà e con gli interessi delle popolazioni locali ha fatto quasi sempre passare in secondo piano questioni o beghe di partito, di fronte a problemi urgenti e concreti nella cui soluzione la gente semplice non può non trovare una sua concordia. Restando aderente alle situazioni e necessità locali, il nuovo potere democratico, sorto dalle necessità e dalla lotta delle popolazioni locali, si è consolidato e si è rafforzato, ha potuto estendersi e coordinarsi in più vaste unità (Giunte di Governo di zona) sempre aderenti alle situazioni locali.

Nell'Ossola, come abbiamo già rilevato, per un complesso di circostanze — e prima quella della confinanza con la Svizzera — le cose si sono svolte altrimenti. Anziché formarsi e salire dal basso — dalle necessità e dall'attività opportunamente stimolata delle popolazioni locali — il nuovo potere e la nuova autorità è discesa, per così dire, dall'alto e dal di fuori — non foss'altro che per la forma che pure ha la sua importanza. Si son portate così necessariamente, nella soluzione dei problemi locali, preoccupazioni e diffidenze politiche che non sono certo quelle delle popolazioni valligiane e nemmeno della massa dei nostri valorosi combattenti; si è verificato un certo distacco, la mancanza di una completa ed intima aderenza alle necessità locali. L'attività della Giunta stessa è venuta così a concentrarsi piuttosto su preoccupazioni rappresentative, governative e politiche generali, che non su quelle più elementari ma essenziali di amministrazione e di soluzione dei problemi urgenti della vita dell'Ossola.

Sappiamo e valutiamo le ragioni d'urgenza, con le quali voi avete motivato il modo di nascita della vostra Giunta; ma noi pensiamo che qui appunto vada individuata la causa di certi attriti e di certe deficienze che ancora si manifestano, e che potrebbero aggravare il problema della vostra autorità politica nello sviluppo della situazione. Nè pensiamo sia troppo tardi per realizzare il necessario decisivo rafforzamento della vostra autorità politica, attraverso un più aderente ed intimo adeguamento della struttura e del funzionamento della vostra Giunta alle necessità dell'ora.

Mentre vi rinnoviamo i segni del nostro compiacimento per l'opera da voi così utilmente svolta, vi suggeriamo pertanto le seguenti misure, intese appunto a migliorarne i frutti:

1. - Ci appare necessario un decisivo rafforzamento dei C.L.N. locali, nonché del C.L.N. di zona, come guida politica unitaria del-

1. lotta delle popolazioni dell'Ossola. Quando parliamo di rafforzamento, non pensiamo alla ammissione, nei C.L.N. di « grossi calibri » da parte dei differenti partiti, ma all'immissione di elementi modesti e capaci legati e aderenti alle necessità locali. Non sarà impossibile trovarne, non foss'altro tra i Volontari della Libertà originari della zona. Rafforzamento significa inoltre riconoscimento della funzione direttiva unitaria dei C.L.N. locali e del C.L.N. di zona. Tutto questo richiede un largo lavoro politico volto a stimolare e a suscitare l'attività democratica delle masse, che devono sentirsi corresponsabili non solo di fronte alla eventualità di rappresaglie tedesche, ma anche di fronte alla soluzione dei problemi locali.

2. - Pensiamo che, secondo le norme generali stabilite dal C.L.N.A.I., delegato dal Governo Democratico italiano in queste terre, il C.L.N. di zona debba essere immesso nella vostra Giunta a rafforzarne il nucleo e la capacità di guida politica unitaria.

3. - Ad assicurare la più intima aderenza alle necessità locali, pensiamo si debba procedere alla costituzione delle Giunte popolari nei singoli comuni, secondo i principii fissati dal C.L.N.A.I. per la vostra Giunta Provvisoria di governo per la zona liberata suggeriamo, in particolare, a questo fine, l'allargamento della sua composizione con l'immissione in essa dei rappresentanti dei Volontari della Libertà, delle organizzazioni di massa e delle principali categorie economiche.

Per quanto si riferisce ai rappresentanti dei Volontari della Libertà, in particolare, vogliamo precisare che non si tratta di immetterli nella vostra Giunta in funzione, per così dire, militare: i rapporti tra autorità politica e militare debbono essere tenuti evidentemente dalla Giunta nel suo complesso col Comando. Si tratta di rafforzare la vostra autorità politica attraverso un'adeguata e varia rappresentanza nel vostro seno della massa dei combattenti.

S'intende che, per la rappresentanza dei Volontari della Libertà come per quella delle organizzazioni di massa e delle categorie economiche, noi suggeriamo la consultazione e la designazione democratica da parte degli interessati.

E' chiaro che gli adattamenti da noi proposti non possono trovare la loro realizzazione che attraverso un adeguato lavoro politico, e non debbono turbare il normale necessario lavoro della vostra Giunta. Ci rendiamo ben con-

to delle vostre difficoltà, e non consiglieremo certo adeguamenti « a terremoto », che non corrisponderebbero d'altronde assolutamente alla positiva valutazione che noi diamo della vostra attività. Siamo certi che saprete interpretare ed adattare i nostri suggerimenti nello spirito col quale ve li presentiamo: quello della più fraterna e cordiale collaborazione, quello del riconoscimento pieno della vostra efficace attività, quello della più calda fiducia nella capacità delle nostre popolazioni alla vita e al regime democratico. E' in questo spirito che vi esprimiamo la nostra gratitudine e la nostra fiducia, la nostra appassionata solidarietà, il nostro fraterno saluto di lotta.

Viva l'Italia!

Ai quesiti particolari che ci sottoponete, ecco la nostra risposta:

1. - La « rappresentanza con l'estero » di cui ci chiedete non può essere attribuita, evidentemente, anche per i territori liberati, che agli organismi diplomatici del Governo Centrale; o, per problemi particolari, politici e militari, della zona occupata, al C.L.N.A.I. delegato del Governo democratico. Per i problemi concreti della vostra zona, è chiaro che vostri contatti diretti con le Autorità Svizzere e alleate possono essere necessari, e in tal caso possono essere assicurati dalla vostra Giunta. Questa non può e non deve, tuttavia, in alcun modo impegnare e impegnarsi su questioni generali di « rappresentanza estera ».

2. - Nell'attuale situazione, può essere necessario che il Commissario alla Polizia trattenga in stato di arresto o in campo di concentramento, per misure di sicurezza, individui prosciolti dall'autorità giudiziaria. Per far ciò egli dovrà tuttavia richiederne ed ottenerne l'autorizzazione dall'autorità stessa. Vi raccomandiamo in proposito la massima cura per un rapido disbrigo delle pratiche giudiziarie e di polizia.

3. - La Commissione di epurazione ha poteri deliberativi, nel quadro della legge sull'epurazione promulgata dal Governo Democratico Italiano, alla quale vi raccomandiamo di riferirvi e di attenervi.

4. - Riteniamo opportuno e necessario dare, nelle forme più adatte, la massima pubblicità a tutte le fasi delle istruttorie in corso, onde assicurare a un tempo la possibilità di difesa degli imputati attraverso l'emergere di testimonianze a discarico e l'efficacia giuridica e politica della pubblica accusa.